MEDICINALI: Revocate in un anno le registrazioni di 150 specialità
Chiariamo un altro «mistero» dell'Istituto di Sanità

Lo Stato li autorizza a lavorare per i privati

L'articolo 219 dello Statuto degli impiegati consente la integrazione fra controllori e controllati, cioè fra tutori della salute pubblica e produttori di medicinali

Farmaci brevetti e pirati

Avevamo previsto, e la cosa era stata poi confermata da autorevoli fonti, che il nuovo scandalo denunciato da Quattrosoldi *sarebbe stato sfruttato da chi incautamente aveva indicato la pista da battere per far «passare», approfittando del disorientamento e dello sgomento suscitati, il disegno di legge istituente il brevetto sui medicamenti*

E' bastata infatti la risposta del sottosegretario Santero all'on. Cremisini, annunciante il prossimo varo di tale disegno, per dare inizio al concerto propagandistico che ne deve precedere e accompagnare l'iter.

Ecco 24 Ore *— che finora ha pudicamente taciuto su tutta la faccenda — sprecare metà della terza pagina domenicale per annunciare che la speranza sta diventando realtà «* Finalmente lo Stato penserà alla salute *» è il titolo di apertura, irriguardoso in verità almeno verso il passato del ministero della Sanità che alla nostra salute avrebbe dovuto ben pensarci.*

Ancora: « Il brevetto è fra tutte le misure la più urgente *». «* Il sottobosco speculativo scomparirà rapidamente *». Sono titoli che rivelano appieno come la consorteria della Pharmindustria ossia Farmitalia, Lepetit, Squibb, Erba, Leo (è bene ripetere questi nomi affinché il lettore non li dimentichi) ha alimentato e puntato sullo scandalo dei farmaci fasulli solo per legittimare l'eliminazione dei piccoli e medi concorrenti.*

E' un mese circa che la opinione pubblica ancora una volta allarmata, indignata da un ennesimo scandalo, chiede alla autorità misure di pronto soccorso, di bonifica subito e una radicale riforma del sistema produttivo distributivo poi. Ed ecco la risposta per bocca dei pirati: il brevetto!

24 Ore, *infatti, non si limita ad invocare il brevetto come unico rimedio, toccasana universale di una marcia situazione, ma si diffonde anche a illustrare il testo del neo-disegno di legge, la relazione che l'accompagna ed i dissensi che vi sarebbero tra i ministri dell'Industria e della Sanità, i due compari che vi hanno messo mano.*

Senza voler per ora entrare nel merito del decreto legge — e sul problema «brevetto dei farmaci» ci siamo già espressi chiaramente più di una volta — poniamo qui una precisa domanda al presidente del Consiglio, che più volte si è vantato scrupoloso tutore della correttezza dell'amministrazione: come è possibile che un disegno di legge di tale importanza sia diffuso e discusso da un organo di stampa confindustriale prima ancora che sia stato sottoposto al Consiglio dei Ministri, ossia sottoposto a chi, in prima istanza, è competente a pronunciarsi?

In attesa di una risposta ci permettiamo a nostra volta di indicare una «pista» da seguire già pronta, ben tracciata, almeno come misura di pronto intervento Nella seduta del CIP dell'11 scorso la Confederazione delle Municipalizzate ha presentato precise proposte di riduzione per un gruppo di farmaci di notevole importanza, quali: sulfamidici, antibiotici, cortisoni, meprobamati ecc. Tenendo presente le quotazioni attuali delle materie prime i prezzi al pubblico potrebbero essere ridotti tranquillamente in media del 50 per cento.

Al ministro Colombo, presidente del CIP, tocca ora la decisione, e cioè oltre a provvedere col brevetto agli interessi dei produttori, si può tutelare l'economia dei consumatori abbassando i prezzi dei medicinali.

I dirigenti dell'Istituto superiore di sanità possono lavorare, come consulenti, per conto di industrie farmaceutiche. In altre parole: i ricercatori di laboratorio, gli scienziati (perché di scienziati si tratta, o dovrebbe trattarsi) a cui lo Stato, la collettività, la nazione, affidano il compito fondamentale di accertare l'efficacia e la non nocività dei medicinali messi in commercio, sono autorizzati a farsi stipendiare dalle stesse ditte che, come pubblici funzionari, hanno poi il dovere di controllare. L'integrazione controllori-controllati, la fusione fra funzioni pubbliche e private, la sottomissione di uffici statali agli interessi dei gruppi monopolistici sono fenomeni degenerativi diffusi — purtroppo — in tutta la società italiana. Ma, nel caso della Sanità, la faccenda è particolarmente grave e sbalorditiva, perché la doppia figura di «doganiere» (per così dire) e di «produttore - commerciante» è addirittura prevista dalla legge. Come si può sperare che i «contrabbandieri» siano facilmente scoperti? Stando così le cose, non può stupire il fatto che centinaia di medicinali, autorizzati in un primo momento, vengano poi tolti dalla circolazione, perché riconosciuti — troppo tardi — non rispondenti alle formule, o pericolosi per la pubblica salute (anche se è vero che *non* tutti i farmaci messi in circolazione vengono preventivamente inviati all'Istituto, per il necessario controllo, dalla «commissione medicinali» del Ministero della sanità. E chi sa perché...).

Fuori di ogni metafora, ecco il fatto. Nel *Testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato* c'è l'articolo 219, che dice testualmente: «*Al personale tecnico della carriera direttiva dell'Istituto (superiore di Sanità) è consentito l'espletamento di attività connesse con i compiti dell'Istituto stesso*».

Circola, negli ambienti bene informati, una storiella. Si dice che, in una prima stesura dell'articolo 219 ci fosse un «non» che capovolgeva il senso della frase. «*non è consentito...*». E' solo una feroce barzelletta? Sembra di sì. Non è concepibile, infatti, che una questione così delicata sia stata risolta in modo del tutto arbitrario dall'errore di un dattilografo o di un correttore di bozze.

Il fatto che la storiella circoli è indicativo, ad ogni modo. Significa, infatti, che fra gli stessi dipendenti dell'Istituto superiore di sanità, soprattutto fra i subalterni, c'è un certo disagio, un certo imbarazzo: c'è insomma la sensazione che fra l'Istituto stesso, la collettività che esso dovrebbe tutelare e i colossi dell'industria farmaceutica, che dovrebbe severamente controllare, non esistono rapporti sani, corretti, tecnicamente e moralmente ineccepibili.

Interscambio codificato

Abbiamo scritto che l'articolo 219 (formulato, sia detto fra parentesi, in un linguaggio abbastanza misterioso) autorizza di fatto i dirigenti dell'Istituto Superiore di Sanità a lavorare per conto di quelle stesse ditte i cui prodotti l'Istituto deve esaminare e, se necessario, bocciare. Ma è vero anche il contrario. E' vero, cioè, che l'Istituto è autorizzato ad avvalersi, per determinate ricerche, per determinate perizie scientifiche su questo o quell'esame di laboratorio, della consulenza di tecnici e scienziati abitualmente stipendiati da monopoli privati. L'interscambio di personale molto qualificato fra industria privata e organismi sanitari dello Stato è quindi codificato, sistematico, «istituzionalizzato».

Qualcuno obietterà che questo fenomeno di interscambio, e quindi di integrazione fra personale statale e personale dipendente dai grandi o piccoli gruppi industriali privati, è inevitabile, e comunque non scandaloso. Certo, non si tratta di uno «scandalo» nel senso spicciolo, volgare, della parola. E, del resto, noi stessi non abbiamo sollevato il velo sulle strane vicende, sugli sconcertanti misteri dell'Istituto superiore di Sanità, per fare dello scandalismo. Sappiamo di trovarci di fronte ad un grosso problema di struttura, ad uno di quei nodi della società italiana, che bisognerà sciogliere, prima o poi, nell'interesse di tutta la collettività. Altrimenti, se si continuerà su questa strada, anche gli scandali «volgari», come quello dei medicinali inesistenti, continueranno a scoppiare con crescente frequenza.

«Compensi speciali»

Ciò non significa che all'Istituto superiore di Sanità non avvengano, o non siano avvenuti, anche episodi di bassa lega: maneggio di «compensi speciali» e di «premi in deroga»; assegnazioni stravaganti e inspiegabili di borse di studio ad architetti ed avvocati, che con le ricerche biologiche, microbiologiche, e così via, non hanno niente a che fare; uso estremamente disinvolto di decine di milioni distolti dalla ricerca scientifica a cui dovrebbero essere destinati. Sono questioni scottanti, in parte note, su cui bisognerà richiamare con forza l'attenzione dell'opinione pubblica dei magistrati, del governo e del Parlamento, visto che ormai, bene o male, un paio di inchieste sulla Sanità hanno preso l'avvio.

Perquisizioni e sequestri negli uffici del comm. Miceli

Dirigente della S.S. Lazio sotto inchiesta per i farmaci

E cinque! Ieri mattina gli uffici romani del proprietario di tre ditte farmaceutiche sono stati perquisiti dagli agenti della Squadra mobile guidati dal vice capo dott. Zampano e dal sostituto procuratore della Repubblica dott. De Maio.

Stavolta, il personaggio preso di mira dalle indagini è notevolmente più importante degli altri: si tratta del commendatore Angelo Miceli, che fra l'altro è vice presidente della «Lazio», amministratore unico di quattro società farmaceutiche: l'Istituto biochimico nazionale, l'Helvi, l'Uniter e la «Medical Export Company». L'unica socia, delle quattro società, oltre al Micheli, è sua moglie.

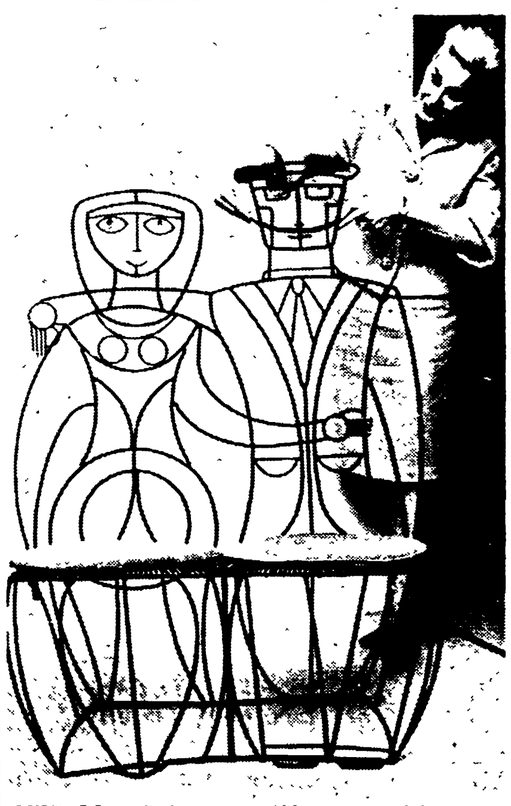
Il giro d'affari del commendator Miceli è quindi ben più vasto e consistente di quello dei semplici rappresentanti Giorgetti e Tarantelli, per non parlare delle due «studentesse» — Luciana Soffietti e Matilde Mallaggi — ultimamente interrogate. Negli uffici di tre delle società, che hanno sede in via Datini 10, sono state sequestrate ben 130 pratiche di medicinali approvati o respinti dal ministero. La perquisizione è durata dalle ore 11 alle 15. Per trasportare i documenti «refertati» è stato necessario un grosso camion.

Quando fu interrogato Oreste Giorgetti, dopo l'indagine di «Quattrosoldi», si volle parlare di «caso sporadico» di «truffa di ordinaria amministrazione». Oggi, dopo che questi «casi sporadici» sono diventati cinque e hanno coinvolto i consulenti, i rappresentanti, i proprietari di una decina di case farmaceutiche, si è autorizzati a pensare che tutta la questione assuma proporzioni vastissime e investa tutto il sistema dell'organizzazione degli affari farmaceutici in Italia. E fino a che punto dovremo considerare «casi sporadici» o «semplici coincidenze», il fatto che alcuni medicinali proibiti dal ministero della Sanità sono stati prodotti da case farmaceutiche rappresentate o assistite proprio dalle persone coinvolte nelle indagini di questi giorni?

Il «Press Idril», il «Furalton», il «Novafuryl», tre medicinali proibiti negli ultimi cinque giorni, sono prodotti da due case fiorentine — la Spemsa e la Benedetti — ambedue rappresentate a Roma da Domenico Tarantelli. Pure rappresentata dal Tarantelli è la Welfarm di Latina: un suo medicinale, il «Lowerchol» fu proibito il luglio scorso. Il «Benzidone» fa parte della lista di medicinali ultimamente proibiti: è prodotto dalla ditta Uniter di Roma, il cui amministratore unico è proprio l'ultimo dei personaggi: il commendator Angelo Miceli.

Del resto, coincidenze o no, bisogna risalire al fondo delle questioni. Un medicinale viene presentato, corredato dei necessari documenti che ne comprovano la sperimentazione in laboratorio e nelle cliniche: ottiene la registrazione ed entra quindi nelle farmacie. Dopo alcuni mesi, la commissione competente dell'Istituto superiore di Sanità prova che lo stesso medicinale è pericoloso e ne revoca la registrazione. Perchè? Evidentemente, quei documenti presentati al ministero, insieme col campione del medicinale, erano insufficienti o manchevoli in qualche parte. L'opinione pubblica (le centinaia di lettere che il sostituto procuratore della Repubblica riceve stanno a dimostrare l'enorme interesse suscitato dallo scandalo in tutto il paese) si domanda: come avvengono queste cose? I dirigenti dell'Istituto superiore della Sanità si affrettano a rilasciare dichiarazioni nelle quali protestano di non aver nulla a che fare, dal punto di vista giudiziario, con lo scandalo in corso. Siamo d'accordo: nessuno li incolpa di aver a che fare con il Giorgetti, con il Tarantelli, con il Miceli. Le loro case non vengono perquisite né le loro pratiche vengono sequestrate. Essi stessi collaborano «cortesemente» con la magistratura per scoprire i veri colpevoli. Ma a questo punto non bisogna dimenticare che sono proprio loro le massime autorità cui viene demandato il compito di salvaguardare la salute pubblica e, non ci sembra abbiano finora provveduto abbastanza. Non basta non essere «coinvolti» dal punto di vista legale. Esistono responsabilità anche più gravi. Nel 1962, il ministero della Sanità ha autorizzato la registrazione e vendita di 277 medicinali e, contemporaneamente, ha revocato la registrazione e proibita la vendita di 150 medicinali. Non è un bilancio confortante: è, comunque, un bilancio da discutere molto seriamente.

Scomode ma belle



CHICAGO — Si è aperta a Chicago una originale mostra internazionale del mobile e dell'arredamento. Nella foto: **originali sedie per due persone, fatte di metallo dipinto in nero; le due spalliere rappresentano il disegno di un uomo ed una donna, vicini; diversi visitatori hanno asserito che le sedie sono piuttosto scomode ma belle. Una dipendente della mostra sta sistemando i baffi, di metallo, della figura dell'uomo**

(Telefoto ANSA-«l'Unità»)

I due mesi cruciali per l'avvenire di Cuba

La grande sfilata del 2 gennaio e i calcoli affannosi degli osservatori militari occidentali - Sono mature le condizioni per una politica estera più articolata che persegua la «pace con dignità»

DI RITORNO DA CUBA, gennaio.

Nel suo ultimo discorso, il due gennaio, Fidel Castro ha voluto ribadire soprattutto questo concetto: la rivoluzione cubana è sempre disposta a discutere con gli Stati Uniti per vedere di risolvere i conflitti, ma per ora gli Stati Uniti non si dimostrano affatto propensi a questo; perciò Cuba deve seguitare a dar l'esempio, ai popoli dell'America latina, di una fermezza intransigente, garantita dalla forza delle sue armi, dalla compattezza risoluta del suo popolo e dalla solidarietà del campo socialista.

Nella tribuna d'onore, mentre Castro parlava, gli addetti militari di diversi paesi occidentali avevano la mente occupata da calcoli. Avevano assistito poco prima a un'imponente sfilata delle forze armate. Gli addetti militari hanno l'occhio esercitato: dall'entità e dalla qualità delle armi che vedono sfilare, possono calcolare con esattezza quasi perfetta il valore di tutto un esercito. Quest'anno, a Cuba (secondo informazioni che ho potuto raccogliere molto da vicino), gli addetti militari sono giunti alla conclusione che le forze armate cubane hanno un potenziale cinque volte superiore a quello di una normale nazione moderna, rispetto al numero degli abitanti. Questo calcolo confermava i precedenti rapporti dei servizi segreti.

Potenza

In base ai rapporti dei servizi segreti anglo-americani, un autorevole settimanale britannico spiegava ai suoi lettori, alla fine di dicembre, che l'aumento del prezzo dello zucchero sul mercato mondiale era giustificato dalla convinzione che un'operazione militare con armi convenzionali contro Cuba non ha più molte probabilità di riuscire. Costerebbe troppo; le perdite degli attaccanti, sarebbero gravissime. Senza bombe atomiche, l'isola è una fortezza quasi imprendibile. Durante la sfilata del due gennaio, quello che ha più colpito gli osservatori militari è stato la potenza dei mezzi di difesa antiaerei e antisbarco: missili per colpire aerei a qualunque altezza, missili teleguidati per la difesa costiera, aerei da caccia MIG dell'ultimo modello, contraerea dotata di una gran quantità delle armi più moderne.

Alla vista di tante novità, i cubani sommergevano di abbracci e strette di mano i sovietici frammischiati alla folla. La vicenda dei missili installati in ottobre e poi ritirati, era dimenticata. Grandi ovazioni accoglievano le parole di Fidel: «Le armi che avete visto sfilare e quelle che non avete visto, sono la nostra migliore garanzia... Questi sono i primi elementi di un armamento nuovo, al cui impiego i soldati cubani si stanno addestrando...». Il cervello degli osservatori militari occidentali stava lavorando: quanti soldati devono essere in servizio permanente, per un simile esercito? Ho saputo più tardi che la cifra stabilita nelle ambasciate occidentali è di circa trecentomila uomini. Possono sbagliarsi, ma non di molto Cuba — come ha detto Castro — è preparata per respingere un'aggressione cinquanta volte più potente di quella di Playa Giron.

Ho passato due mesi nell'isola. Sono arrivato il 28 ottobre, nel momento in cui Krusciov annunciava il ritiro dei missili e Castro fissava i suoi cinque punti. Soldati e miliziani non volevano staccare il dito dal grilletto. Milioni di cubani avevano visto la morte in faccia senza smettere di sorridere. Sono ripartito dopo la celebrazione del quarto anniversario della rivoluzione. In due mesi i cubani hanno imparato cose nuove, incancellabili: hanno misurato la propria forza che non è fatta solo di armi (in ottobre, la mobilitazione è stata totale; le minacce aggressive degli USA non fanno che saldare sempre più la popolazione intorno alla direzione rivoluzionaria); e poi hanno sentito lo stesso Fidel dire che la politica internazionale è un affare complesso e delicato e hanno visto il governo, fermo sui principi, portare a termine un negoziato difficile con gli Stati Uniti (quello sullo scambio dei prigionieri) con grande vantaggio per Cuba e per la pace. Così, per quanto concerne la politica estera, l'anno nuovo si è profilato tra questi due poli: essere pronti a difendersi e trattare tutte le volte che si può, vale a dire quando non si deve rinunciare a nulla che possa incrinare la saldezza rivoluzionaria. E' quello che a Cuba si chiama: «paz con dignidad».

Naturalmente i cubani non escludono l'ipotesi di nuovi tentativi aggressivi da parte delle forze controrivoluzionarie e dell'imperialismo statunitense.

Un'altra ipotesi che si fa a Cuba è quella del blocco del petrolio. Il petrolio che giunge dall'URSS è quello che consente a Cuba di far funzionare le centrali termoelettriche, di far camminare i trasporti e l'ancora ingente parco automobilistico privato. Senza petrolio i cubani tornerebbero a un'economia primitiva, bruciando alcool da canna da zucchero. Ci sono state sere in cui Fidel parlava di questo, seduto in mezzo agli studenti, alla Università dell'Avana.

Gli studenti

Diceva che bisognava prepararsi a tutto, «cerrare el cinturon), fare da soli, tornare alla pastorizia e alla agricoltura con l'aratro tirato dai buoi, andare a cavallo, invece che in automobile.

Tutto, pur di non cedere all'imperialismo yanqui. Gli studenti lo stavano a sentire con facce decise e gli ponevano altre domande e poi Fidel lanciava una battuta e tutti ridevano allegramente, con quella forza d'animo che viene dalla solidarietà, in guerra. In questa psicologia, ci sono anche elementi di un pionierismo antico come la umanità, e del coraggio tipico dei cubani. Poi c'è la coscienza rivoluzionaria della giustizia e della libertà che tra i giovani è totale e intatta.

I dirigenti rivoluzionari cubani, però, si rendono conto del fatto che adesso occorre anche definire una politica estera più avanzata, basata su iniziative più complesse che nel passato. Uno dei massimi dirigenti ha accennato davanti a me, in una conversazione, alla esigenza di una più varia iniziativa diplomatica, soprattutto verso certi paesi dell'America latina che non sono completamente succubi degli Stati Uniti. L'episodio dello scambio dei prigionieri non era considerato all'Avana come un fatto da isolare nella sua particolarità irripetibile. Lo stesso Fidel Castro, in privato, insisteva sulla buona impressione che avevano lasciato in lui i contatti personali con l'avvocato statunitense Donovan, che aveva protetto gli interessi delle famiglie dei prigionieri, durante i negoziati per il loro rilascio. Forse, se Kennedy non avesse ripreso quel volgare linguaggio provocatorio davanti ai «mercenari», il 31 dicembre, il discorso di Fidel, il 2 gennaio, avrebbe contenuto un riferimento più esplicito e ampio alle possibilità di riannodare un dialogo, anche con gli Stati Uniti. Comunque, la porta rimane aperta largamente verso tutti gli altri paesi. Prova ne sia l'offerta fatta alla chiesa protestante canadese, l'otto gennaio, di inviare dei missionari a Cuba. Le porte sono aperte a tutti i negoziati leali. Ora il governo rivoluzionario ha interrotto la concessione dei visti a chi vuol emigrare negli Stati Uniti: si vuole, in cambio di questi visti, che una compagnia aerea americana ripristini i voli regolari tra Miami e l'Avana. Negoziare, non è vano.

Saverio Tutino

PITTURA
ARCHITETTURA
SCULTURA
CESELLO
OREFICERIA

MINIATURA
CERAMICA
VETRO
MOBILI
ARAZZI
TAPPETI

ricomincia
dal primo fascicolo
nelle edicole

Capolavori nei secoli

enciclopedia settimanale di tutte le arti figurative di tutti i popoli in tutti i tempi.

120 fascicoli completamente a colori che formeranno in poco più di 2 anni 10 magnifici volumi. Un'opera d'arte sull'arte.

FRATELLI FABBRI EDITORI